

MiniWatt.it - Clima

RISCALDAMENTO GLOBALE

La crescita delle emissioni di gas serra preoccupa i climatologi

Informazioni preoccupanti provengono dal convegno annuale dell'American Association for the Advancement of Science (AAAS): tra il 2000 e il 2007 le emissioni di gas serra sono aumentate più del previsto – tra l'altro a causa della crescita delle emissioni nei paesi emergenti.

(17-02-2009) Christopher Field è uno dei maggiori ricercatori dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), del foro intergovernativo sul cambiamento climatico dell'ONU. Visibilmente di buon umore, ha presentato al convegno annuale dell'AAAS, tenutosi tra il 12 e il 16 febbraio a Chicago, i più recenti risultati della ricerca sul clima che sono tutt'altro che consolanti (<http://www.aaas.org/meetings>).



Industria a Yutian, Cina.

AFP

Stando alle parole di Field, dal 2000 le emissioni di anidride carbonica (CO₂) dovute alla combustione di combustibili fossili sono aumentate ogni anno del 3,5 per cento – il triplo di quello registrato tra il 1990 e il 1999. "Nel frattempo le previsioni sulle emissioni di CO₂, dovute alle attività umane, superano tutto quanto ritenuto probabile ancora alcuni anni fa, quando fu redatto il rapporto IPCC del 2007", ha affermato Field. "In futuro ci troveremo a confrontarci con un clima che sarà molto peggiore di quanto avevamo previsto finora in base alle nostre simulazioni".

La causa maggiore dell'enorme aumento delle emissioni sarebbe la crescita dell'uso di carbone, in modo particolare nei popolosi paesi emergenti, quali Cina e India. In futuro occorrerà tenere sempre più conto anche dell'aumento delle emissioni naturali di CO₂, anch'esse stimolate dal riscaldamento globale." Ha detto Field. Ne è un esempio l'emissione di anidride carbonica e di gas metano proveniente dai suoli di permafrost quando questi scongelano.

Secondo una recente stima, nei suoli permafrost è immagazzinato circa un bilione di tonnellate di carbonio. Per consentire di fare un paragone, la quantità di anidride carbonica emessa nell'atmosfera dall'umanità dall'inizio dell'industrializzazione è di

circa 360 miliardi di tonnellate. Questa quantità, corrisponde a quasi 100 miliardi tonnellate di carbonio puro, cioè meno di un decimo di quello che è racchiuso nei suoli permafrost.

Filed ha parlato inoltre di disastrosi incendi nelle foreste pluviali tropicali. "Queste foreste non sono normalmente e facilmente infiammabili, ma quando si seccano a causa delle temperature sempre più elevate, possono aver luogo incendi molto devastanti". Si nota sempre più che molte aree boschive, le quali finora hanno sequestrato anidride carbonica dall'atmosfera, a causa del cambiamento climatico sono diventate fonti di emissioni di CO₂.



DPA

Emissioni da impianti industriali



AP

... e da automobili

Già nel 2007, l'IPCC aveva parlato che a causa di queste retroazioni, tra 500 e 1000 miliardi di tonnellate di CO₂ potrebbero finire in aggiunta nell'atmosfera. Sembra che dalla pubblicazione del rapporto nel 2007 la situazione fosse diventata ancora più tetra, sostiene Fields. "Ora si ha l'impressione che le emissioni crescano più rapidamente e che la natura sia diventata meno tollerante rispetto a quello che pensavamo."

Sempre più controproducente si è rivelato il crescente uso dei biocarburanti, tanto decantati quali salvatori del clima. Secondo Holly Gibbs della Stanford University in California, tra il 2000 e il 2007 la produzione di bioetanolo è quadruplicata e quella di biodiesel persino decuplicata. Stando a quanto sostiene Gibbs, questo sviluppo sarebbe stato possibile solo grazie alla progressiva deforestazione nelle regioni tropicali allo scopo di ottenere sempre più aree atte alla coltivazione di piante energetiche.



DPA

Coltivazione di colza in Germania per la produzione di biodiesel.



REUTERS

Lo scongelamento dei suoli permafrost libera metano, un altro gas serra ancora più potente dell'anidride carbonica.

"In caso di deforestazione e di combustione degli alberi si emette nell'atmosfera la stessa anidride carbonica che vi è stata immagazzinata per lungo tempo", spiega Gibbs. Persino se per la produzione di biocarburanti s'impiegano piante di grande

resa, come canna da zucchero o palma da olio (*Elaeis guineensis*), ci vogliono tra i 40 e i 120 anni prima che le emissioni causate dalla combustione di combustibili fossili equivalenti vengano compensate. "Se si coltivano invece piante come il mais e la soia, che hanno una resa inferiore, occorrono persino tra i 300 e i 1500 anni".



AFP

Scioglimento dei ghiacciai e dei ghiacci polari a causa del riscaldamento globale.



REUTERS

Siccità, una delle possibili conseguenze del cambiamento climatico.

Gibbs sostiene che le ricerche finora eseguite avrebbero considerato solo la crescita delle aree destinate alla coltivazione di piante energetiche, ma non lo stato delle aree prima della coltivazione stessa. La scienziata ha ora ultimato una ricerca nel corso della quale ha esaminato più di 600 fotografie di aree tropicali scattate dal satellite tra il 1980 e il 2000. Il risultato è deprimente: più della metà delle aree, dove si oggi coltivano piante energetiche, erano prima coperte da foreste pluviali; nel 30 per cento dei casi si tratta di foreste già compromesse.

„Questo dimostra esattamente il contrario di quanto sostengono alcuni fautori dei biocarburanti“, afferma Gibbs. L'uso di biocarburanti è ragionevole solo in quei casi in cui si tratta della coltivazione su suoli tenuti a maggese, ma se continuiamo a usare biocarburanti d'origine tropicale, vuol dire bruciare direttamente la foresta pluviale nelle nostre automobili.



REUTERS

Due ambientalisti manifestano così contro il riscaldamento globale.

Ancora più grave è però il crescente uso di carbone da parte dei paesi emergenti – in primo luogo Cina e India – per produrre elettricità. "Se non combattiamo l'emissione di CO2 con decisione, l'umanità continuerà a usare la fonte energetica più economica - e cioè il carbone", avverte Field.

"Il rapporto 2007 dell'IPCC ha evidenziato delle conseguenze ancora modeste del cambiamento climatico" dice Field, che è stato uno dei principali autori di questo documento; il prossimo rapporto, previsto per il 2014, conterrà gli scenari di un riscaldamento globale ancora più devastante.